

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Delfino, Kessler, La Malfa, Palma, Pisapia, Selva e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 575.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

LAVAGNINI ed altri: « Disposizioni per il conferimento del grado superiore, a

titolo onorifico, ai paracadutisti della "Folgore", caduti nelle acque della Meloria il 9 novembre 1971 » (575) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 575.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ieri i lavori delle Commissioni riunite Giustizia ed Esteri si sono protratti oltre la mezzanotte con una serie di contestazioni da parte dell'opposizione (sulle quali non mi dilungo per non far perdere tempo). La pregherei di chiedere al Presidente della Camera se, dopo la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno, si possa sospendere la seduta e si possa riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo per riflettere e decidere sul da farsi.

PRESIDENTE. Lo farò immediatamente, onorevole Violante.

ELIO VITO. Non decida subito, signor Presidente, si conceda un po' di tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, già una volta ho detto che avrei provveduto immediatamente rispondendo ad analoga richiesta di un altro presidente di gruppo. Spero che non voglia contestare la mia tempestività...

ELIO VITO. Signor Presidente, la mia era solo una battuta.

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00015 e Franz ed altri n. 1-00018 sulle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo (ore 9,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00015 e Franz ed altri n. 1-00018 sulle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Violante ed altri n. 6-00003 (vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Carlo Giovanardi, ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione all'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nella premessa del mio intervento devo fare una distinzione tra le cose che sono scritte nella mozione e nella risoluzione e quelle che, invece, sono state dette, nell'illustrare la mozione, in particolare dall'onorevole Boato. Mentre non ho difficoltà ad esprimere a nome del Governo parere favorevole sulla mozione — in particolare sulla parte che impegna il Governo a privilegiare costantemente e tempestivamente la sede parlamentare in occasione di comunicazioni rilevanti, di

cambi di indirizzo politico, e via dicendo — devo dire — naturalmente, il parere è favorevole anche sulla mozione di cui è primo presentatore, mi sembra, il collega Franz — evidentemente non condivido assolutamente le motivazioni addotte dall'onorevole Boato, a cominciare dalla prima, e cioè che ci sarebbe stato un pesante snaturamento della Costituzione formale in questi primi mesi di attività del Governo. Non vi è stato alcuno snaturamento della Costituzione formale, né pesante né leggero; c'è stato uno scrupoloso rispetto della Costituzione da parte di questo Governo. Gli esempi fatti dall'onorevole Boato — mi dispiace dirlo — sono infondati oppure rappresentano una strumentalizzazione di vicende che adesso, in breve, vado a riepilogare (incominciando dalla vicenda del decreto-legge emanato prima della fiducia).

Io rimango sempre sconvolto da certi osservazioni relative ad alcuni comportamenti — in questo caso ci si riferisce al comportamento del Governo Berlusconi che, come noto, ha adottato un decreto-legge prima di aver ottenuto la fiducia — quando, andando a vedere i precedenti, si scopre che Governi appoggiati dall'onorevole Boato, come il Governo Prodi, avevano agito nella stessa identica maniera, adottando o modificando in parti sostanziali decreti-legge che erano già stati emanati prima della fiducia. Quindi, il comportamento del Governo Berlusconi è stato lo stesso di precedenti Governi (il Governo Prodi ed altri Governi).

MARCO BOATO. Avevano ottenuto la fiducia di una delle due Camere e si trattava di reiterazione di decreti-legge.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non avevano ottenuto la fiducia, onorevole Boato, e non si trattava di reiterazioni. Infatti, nella reiterazione erano state inserite norme sostanziali nuove, apparse per la prima volta. Lei dice cose false! È già stato dimostrato che sono false, eppure insiste a raccontare bugie.

MARCO BOATO. Purtroppo è falso quello che dice lei!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Poiché all'inizio della legislatura abbiamo già documentato che queste accuse sono false, mi meraviglio del fatto che esse vengano riproposte qualche mese dopo, continuando a falsificare realtà storiche che sono agli atti della Camera. Basta prendere gli atti e leggere quei decreti-legge per scoprire che quello che lei dice è assolutamente falso.

MARCO BOATO. Aveva ottenuto la fiducia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, non aveva ottenuto la fiducia il Governo, quindi quello che lei dice è falso.

MARCO BOATO. È falso quello che dice lei!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo Prodi ha adottato decreti-legge prima di aver ottenuto la fiducia dal Parlamento.

MARCO BOATO. Sta girando intorno alle parole.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, non sto girando intorno alle parole, sto dicendo la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego.

MARCO BOATO. Ha parlato di falsità e di bugie, Presidente!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono bugie! Lo avevamo già appurato allora (e la polemica era rientrata): il Governo Prodi ed altri Governi hanno adottato decreti-legge senza aver ottenuto la fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, rispettiamo tutti le opinioni che vengono espresse in questa Assemblea.

MARCO BOATO. È un rappresentante del Governo che parla ad un rappresentante dell'opposizione! E ha parlato di falsità e di bugie!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il fatto di interrompermi riproponendo falsità non le dà ragione. Vuol dire che insiste nel raccontare bugie. Ognuno si prenda le responsabilità dei suoi comportamenti.

MARCO BOATO. Lei si sta comportando in modo scorretto, signor ministro per i rapporti con il Parlamento!

Signor ministro per i rapporti nel Parlamento, lei usa un linguaggio che io non ho mai usato!

PRESIDENTE. Signor ministro, vada avanti ed eviti questo scontro frontale con l'onorevole Boato.

GUGLIELMO ROSITANI. Presidente, deve richiamare Boato che sta interrompendo!

MARCO BOATO. Deve invece essere richiamato il ministro! Io non ho usato questo linguaggio con il Governo! Deve imparare a tenere i rapporti con il Parlamento questo ministro!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vada avanti nella sua esposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Boato deve misurare la gravità delle sue parole. L'onorevole Boato dice che questo Governo ha snaturato pesantemente la Costituzione formale. Questa è un'accusa gravissima a cui il Governo ha il diritto-dovere di rispondere, smascherando le falsità attraverso le quali l'onorevole Boato arriva a queste conclusioni. Questo è un mio dovere, non solo un mio diritto.

MARCO BOATO. Risponda politicamente, non con gli insulti!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sono insulti. Io ho rilevato — l'ho già fatto tre mesi fa — che le cose dette erano false, e lo ripeto in sede parlamentare. Lei mi dimostri in qualche sede, parlamentare o non, il contrario, ma non lo può dimostrare.

PRESIDENTE. Ministro, vada avanti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io ho fatto il Presidente e so che le interruzioni devono essere disciplinate dal Presidente. Non dipende da me. Se l'onorevole Boato interrompe, io continuo ad insistere su questo finché il Presidente deciderà se io ho il diritto e la libertà di parola in questa Assemblea o no, o se tale libertà debba dipendere dall'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Non il diritto di insultare l'opposizione! Lei non ha il diritto di insultare l'opposizione!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, faccia parlare il ministro.

MARCO BOATO. Se non insulta!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi fa piacere sapere che anche i ministri possono parlare in questa Assemblea.

MARCO BOATO. Se non insultano (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di far proseguire il ministro Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie Presidente.

Per quanto riguarda le deleghe ai sottosegretari, anche questa è una polemica

curiosa. A parte il fatto che le deleghe sono state conferite, ormai, in quasi tutti i ministeri e a parte il fatto che si tratta di una questione interna al Governo, perché qualunque sottosegretario presente in Commissione rappresenta pienamente il Governo, vorrei far notare che, anche nella scorsa legislatura, ci sono stati ministri che non hanno conferito deleghe ai sottosegretari ma a nessuno, in quest'aula, è venuto in mente di montare una polemica su fatti interni al Governo che sono funzionali all'attività del Governo e non ledono, assolutamente, i rapporti col Parlamento stesso. Sarebbe come se io venissi a sindacare su come sono stati costituiti gli organi interni dei gruppi parlamentari (la presidenza, la vicepresidenza), cosa che mi guardo bene dal fare!

In ogni caso, credo che la parte principale svolta dall'illustratore della mozione al fine di dimostrare il pesante snaturamento della Costituzione formale riguardi la comunicazione tra Governo e Parlamento. Anche in questo caso, nell'illustrazione della mozione, i termini usati non sono stati leggeri: si è parlato di « inaccettabile e sprezzante linguaggio » usato alla televisione dal ministro Tremonti; si è parlato di una serie di dichiarazioni — alcune delle quali coinvolgono anche chi vi parla — interpretate in una determinata maniera.

Vorrei subito precisare che non accettiamo una visione della politica e dell'attività dei ministri che possa assimilarsi ad una disciplina da caserma con pulsioni censorie volte a limitare la libertà di ogni ministro di esprimere opinioni legittime su questioni inerenti la politica.

Nella storia della nostra Repubblica e nella nostra tradizione parlamentare politica e governativa, credo che, fortunatamente, i ministri si siano sempre liberamente occupati di politica e di questioni importanti senza che vi siano mai stati richiami censori, né da parte della maggioranza né da parte dell'opposizione, soprattutto quando si esercitano diritti e libertà di parola, di opinione e di commento impliciti nella dialettica politica, specialmente quando, onorevole Boato, si

tratta di variazioni sul tema unitario della politica del Governo. Se, infatti, la polemica per dimostrare che un Governo avrebbe snaturato la Costituzione formale è costruita sull'accusa che il ministro Giovanardi, in occasione di vertici, ha dichiarato — ripetendo quanto detto dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro degli interni — che bisogna coniugare la libertà di manifestare con la tutela dei beni e delle persone onde evitare di ripetere quanto accaduto a Genova, non ho difficoltà...

ROBERTO GIACHETTI. Ma lei non ha detto questo!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io ho detto questo, tanto è vero che ...

ROBERTO GIACHETTI. No, lei non ha detto questo!

PRESIDENTE. La prego onorevole Giachetti, faccia parlare il ministro.

MARCO BOATO. È stato corretto dal ministro dell'interno!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non sono stato corretto dal ministro dell'interno, che ha detto le stesse cose che ho detto io ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, stavolta il ministro non si rivolgeva direttamente a lei.

MARCO BOATO. Come no, mi ha proprio citato! È stato corretto dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Vi prego di far concludere il ministro Giovanardi. Onorevole Giachetti, onorevole Boato.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Basta, violento (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io sono costretto a dire che non accetto che le posizioni che io assumo vengano strumentalizzate e falsificate dall'opposizione quando poi qui vengono chiarite...

ROBERTO GIACHETTI. No, non è così.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, è così, perché le mie dichiarazioni sono agli atti.

ANTONIO SODA. Ma cosa dici?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego.

ANTONIO SODA. Rischia l'accusa di falso: chi, quando e dove?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto chiarendo. Su *Il Messaggero* c'è un'intervista in cui l'onorevole Giovanardi, facendo propria una proposta dell'opposizione fatta anche dall'onorevole Violante durante una trasmissione televisiva, dice: « Facciamo i vertici in Italia ma concorriamo tutti, maggioranza e opposizione, a creare le migliori condizioni gestionali dell'ordine pubblico consentendo l'effettuazione dei vertici ma consentendo situazioni anche di tutela dei centri storici ed evitiamo le situazioni di Genova ». Ho fatto anche una proposta precisa, come avvenne per i 2 milioni di giovani cattolici per il grande giubileo, proponendo di utilizzare Tor Vergata per consentire tutte le manifestazioni e i cortei possibili coniugando la libertà di espressione di corteo e di protesta con la sicurezza dei vertici.

Questo è stato pubblicato da *Il Messaggero*; questa è stata la proposta in sintonia con le indicazioni ripetute in più sedi dal Presidente del Consiglio, e con quanto detto dal ministro degli esteri e dal ministro dell'interno.

Questa dialettica, oltretutto, era partita da un dibattito radiofonico con il capogruppo della sinistra democratica proprio per trovare insieme, maggioranza e oppo-

sizione, la possibilità di coniugare i due momenti, quello della sicurezza e quello della libertà di manifestare. C'è un articolo dell' *Avanti!* (capisco che questo giornale era una volta organo di un partito collegato all'attuale opposizione, mentre oggi, forse, si trova invece su posizioni più vicine alla maggioranza) che ho conservato, in quanto riportava un elogio di tale proposta, sostenendo che in un'epoca di scontro frontale, dove non c'è dialogo tra maggioranza ed opposizione, finalmente vi è un ministro, il ministro Giovanardi, che dialoga con l'opposizione e che le si rivolge invitandola a determinare assieme i modi ed i tempi per salvaguardare sia la sicurezza dei cittadini sia la libertà di manifestare.

MARCO BOATO. La competenza in materia di sicurezza è del ministro dell'interno e non di quello dei rapporti con il Parlamento!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa era e continua ad essere la posizione del Governo. Il ministro dell'interno ha nuovamente confermato che anche a Rimini...

MARCO BOATO. Ma è una competenza del ministro dell'interno!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di consentire al ministro Giovanardi di continuare la sua esposizione!

MARCO BOATO. Il ministro dell'interno l'ha corretto!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma lui fa il processo alle intenzioni! Non ascolta ciò che dico come rappresentante del Governo! Continua a polemizzare con cose che io non dico! Allora, vi invito tutti a polemizzare con le cose che dico, non con cose che non dico! Se c'è qualcosa che ritenete sbagliato, polemizzate con le posizioni che esprimo, ma non con posizioni polemiche che vi inventate ad arte solamente per poter fare polemica.

Vale per il Vicepresidente Fini, che avrebbe scavalcato il ministro Scajola perché da Vicepresidente del Consiglio ha espresso valutazioni in materia di ordine pubblico: ci mancherebbe altro!

MARCO BOATO. Ha parlato delle Forze armate per l'ordine pubblico (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Poi è stato smentito.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, onorevole Boato! Boato! La prego! La prego, ci sono molte occasioni per parlare su ciò che viene detto in aula!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'opinione del Governo è che questo è un paese dove vige la libertà di opinione, di stampa e di parola e che anche il Vicepresidente del Consiglio può parlare, anche se l'onorevole Boato non lo vuole far parlare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Questa è l'opinione del Governo, che crede che il Vicepresidente Fini possa esprimere opinioni essendo leader di un grande partito ed essendo Vicepresidente del Consiglio.

MARCO BOATO. Ma non è questo che dico! Ha parlato delle Forze armate per l'ordine pubblico (*Commenti del deputato Floresta*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non è un dialogo solo fra lei ed il ministro!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto trattando della mozione illustrata e dopo ci saranno le dichiarazioni di voto; mi sembra che il regolamento della Camera contempli, dopo l'intervento del ministro, le dichiarazioni di voto da parte dei gruppi. Ebbene, in questa fase, questa almeno mi sembra la procedura parlamentare, ci sarà la possibilità per i rappresentanti dei gruppi di

sviluppare il proprio consenso o dissenso. Devo però rivendicare in questa sede, ora, la libertà di opinione e di parola dei membri del Governo! Non vorrei inoltre che la libertà di esprimere opinioni venga « falciata »: purtroppo, infatti, si sono verificati due episodi — che ritengo molto gravi, perché hanno causato anche reazioni internazionali non positive per l'Italia — nate dalla veicolazione, devo dire ancora una volta scorretta e non veritiera, di affermazioni che sono state attribuite in un caso al ministro Martino, il quale non le aveva mai rilasciate. Ci sono le registrazioni a dimostrarlo, ma un'agenzia di stampa ha veicolato queste informazioni sbagliate che, riprese dalla *France Press*, sono poi « rimbalzate » dall'altra parte dell'Atlantico, creando sconcerto; si trattava, però, non di dichiarazioni effettivamente rese, ma semplicemente di un'agenzia che attribuiva affermazioni false che il Governo ha peraltro prontamente smentito ma che purtroppo erano già state veicolate. Ciò è successo anche venerdì scorso, quando nuovamente un'agenzia ha attribuito al Presidente del Consiglio cose che avrebbe detto in Consiglio dei ministri e che invece egli non ha mai detto; queste sono però andate sul circuito informativo e, nonostante siano state smentite un quarto d'ora dopo, hanno creato ugualmente sconcerto, perché erano state attribuite — oltretutto si trattava di una agenzia autorevole — al Presidente del Consiglio stesso (come la settimana prima erano state attribuite al ministro della difesa), con il piccolo particolare che queste espressioni non erano state mai utilizzate in nessun modo e da nessuna parte. La realtà purtroppo è quindi sempre più complessa di ciò che appare.

Ma veniamo all'ultimo argomento, perché finora gli argomenti per dimostrare il pesante snaturamento della Costituzione formale nell'illustrazione della mozione da parte dell'onorevole Boato sono stati di questo tipo. Me li sono segnati tutti uno dietro l'altro! Il raccordo Governo, Camera e Senato per quanto riguarda la situazione che stiamo vivendo la possibile applicazione dell'articolo 5 della NATO.

Questo Governo ha sempre cercato di mantenere con la Camera ed il Senato un rapporto di informazione dialettica immediato e, nei limiti del possibile, costruttivo. Non vi è stato mai un momento di politica estera o interna nel quale ciò non si sia verificato: basta constatare quante volte in giugno, luglio o settembre (sono tre mesi che il Governo è in carica) il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno o il ministro degli affari esteri si sono recati in Parlamento per confrontarsi con i gruppi parlamentari sulle situazioni che si stavano creando.

Abbiamo raggiunto un giusto equilibrio — e ritengo doveroso — nei rapporti istituzionali e quando in sede NATO è stata decisa l'applicazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo, mi sono recato personalmente alla Camera e al Senato per avvertire i Presidenti, prima ancora che le agenzie dessero notizia di ciò che era avvenuto, perché il Parlamento, come sede della sovranità popolare, insieme al Capo dello Stato, ne fosse immediatamente messo a conoscenza.

Per quanto riguarda il Governo, ritenevamo opportuna l'immediata convocazione di una riunione dei presidenti di gruppo, ma ciò non è stato possibile semplicemente per il fatto che alle 9,30 di sera alcuni presidenti di gruppo, giustamente, erano impegnati in trasmissioni televisive in diretta. Dunque, non è stato possibile convocare immediatamente la riunione dei presidenti di gruppo prima che fosse diffusa la notizia che erano scattati i meccanismi dell'articolo 5 del trattato istitutivo della NATO.

Anche la questione dell'informazione o dell'approvazione da parte del Parlamento di eventuali iniziative militari che coinvolgono l'Italia — permettetemi di dirlo — mi sembra una polemica strana e anche poco comprensibile nel momento in cui vi sono dei precedenti riguardanti, ad esempio, la crisi dei Balcani. È vero che il Governo D'Alema si presentò in Parlamento per chiedere un voto, ma lo fece dopo due giorni, quando ormai gli aerei italiani stavano già partecipando ad operazioni militari nel Kosovo e nella Serbia. Dun-

que, le azioni militari e i bombardamenti erano già in corso; dopo due giorni di attività militari in corso — e sottolineo due giorni — il Governo Prodi si recò in Parlamento a chiedere sostanzialmente la ratifica di un atteggiamento militare già deciso. Noi viceversa...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Era il Governo D'Alema!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, mi scusi, si trattava del Governo D'Alema. Quest'ultimo si sottopose al consenso del Parlamento quando già le azioni militari erano in corso da 48 ore.

Viceversa, come il Presidente del Consiglio ha autorevolmente detto, anche se giuridicamente (ma è una questione che riguarda il diritto internazionale) l'articolo 5 scatta con un automatismo e, quindi, in teoria potrebbe essere possibile o discutibile in caso di necessità e urgenza ratificare o meno le azioni militari attraverso un voto del Parlamento, comunque, nel caso si dovesse decidere l'utilizzo di militari italiani, il Governo si recherà in Parlamento e chiederà un voto al riguardo. Non so cosa dovremmo fare o dire più di questo. Voi non l'avete fatto, noi lo faremo.

Mi sembra difficile accettare la critica secondo la quale siamo noi a modificare o ad umiliare la Costituzione snaturandola. Se mantenere un rapporto costruttivo di questo tipo con il Parlamento significa operare uno snaturamento...

MARCO BOATO. Non è stato detto questo! Sta attribuendoci posizioni che non abbiamo tenuto!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il ministro non ha l'ultima parola, perché dopo vi sono le dichiarazioni di voto e si potrà replicare!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, posso accettare anche la sua auto-

critica rispetto a ciò che ha detto ieri, però queste cose le ha dette, ero presente, ho consultato i verbali...

MARCO BOATO. Ma perché risponde in questo modo? Ho citato il Presidente del Consiglio positivamente!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la devo pregare caldamente di non interrompere più!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Basta (*Commenti del deputato Lo Presti*)!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ho nulla da dire contro la mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, può intervenire dopo, perché ci sono le dichiarazioni di voto. Sono tutte cose che, volendo, si possono dire.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Concludendo, il ministro per i rapporti con il Parlamento — lo ripeto per la quinta volta — davanti all'accusa mossa a lui, che evidentemente tiene i rapporti con il Parlamento, e al Governo di avere operato un pesante snaturamento della Costituzione formale, respinge tale accusa; pensa di avere espresso il motivo per cui la stessa è costruita sostanzialmente sul nulla e accetta, invece, con spirito costruttivo rispetto alla maggioranza e all'opposizione la mozione presentata, condivide pienamente il principio in base al quale venga privilegiata costantemente e tempestivamente la sede parlamentare in occasione di comunicazioni rilevanti rispetto all'indirizzo politico e alle modifiche di elementi conoscitivi. In altri termini, questo Governo riconosce e si inchina alla centralità del Parlamento. Condivide pienamente la mozione presentata dall'onorevole Franz e ritiene che questo dibattito complessivamente possa servire per mettere a fuoco e registrare questo tipo di rapporto in senso costruttivo. Riteniamo, infatti, che il rapporto del

Governo con la maggioranza ed anche con l'opposizione sia un elemento costitutivo di un equilibrio di poteri che passa attraverso la centralità del Parlamento. L'abbiamo rispettata nei tre mesi precedenti e vogliamo continuare a rispettarla anche sulla base dell'indirizzo di queste due mozioni che, una volta approvate dal Parlamento, costituiranno una stella polare per l'atteggiamento e per gli indirizzi del Governo (*Applausi del deputato Franz*).

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, qual è il suo parere sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003 ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. È stata pubblicata. Potrà, comunque, esprimersi successivamente.

Rispondo alla questione posta all'inizio della seduta dal presidente Violante informando che, come già comunicato ai gruppi, la Conferenza dei presidenti di gruppo è stata convocata al termine dell'esame delle mozioni in discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non possiamo iniziare le dichiarazioni di voto senza conoscere il parere del Governo sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere è favorevole sia sulla mozione Violante ed altri n. 1-00015 sia sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00003.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che ogni gruppo dispone di 10 minuti più un tempo aggiuntivo di 20 minuti per il gruppo misto, per un totale di 1 ora e 30 minuti così ripartito:

Comunisti italiani: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Verdi-l'Ulivo: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Nuovo PSI: 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, mi permetta di osservare in esordio che più sobrietà e misura — la pregherei di ascoltarmi, ministro Giovanardi — da parte del ministro dei rapporti con il Parlamento, come si conviene al suo ufficio, gioverebbero ad un buon rapporto tra Governo e Parlamento. Non è la prima volta, glielo dico amichevolmente, che lo noto — e credo di non essere l'unico — ma oggi si è rafforzata in me questa opinione. Lei siede sui banchi del Governo, non più da questa parte, ed è significativo, lo dico bonariamente, che si sia dimenticato di fare la sola parte che era tenuto a fare: esprimere il parere del Governo. Mi perdoni questo esordio.

Con la mozione in discussione oggi i gruppi di opposizione non hanno inteso porre una questione di stile istituzionale o di buona educazione nel rapporto tra Governo e Parlamento: l'Ulivo ha voluto

richiamare il Presidente del Consiglio ed il suo esecutivo al rispetto delle procedure parlamentari e, quindi, delle istituzioni della nostra democrazia. Siamo a dir poco preoccupati per il comportamento del Presidente del Consiglio e di alcuni (sottolineo alcuni) ministri che, in più occasioni, hanno scelto di mortificare le Camere al punto che lo stesso Presidente Casini si è visto costretto ad intervenire per richiamare al rispetto delle regole della prassi parlamentare. Questo denota un pericoloso deficit di cultura parlamentare e di senso dello Stato. È il caso, forse, di ricordare le parole ed il tono con cui il Presidente del Consiglio si presentò al Parlamento per ottenere la fiducia al suo Governo.

In verità in quell'occasione avemmo la sensazione di assistere ad uno spettacolo un po' surreale: ci trovammo di fronte ad un Capo del Governo che elencava i titoli delle questioni, rinunciando intenzionalmente ad entrare nel merito delle soluzioni perché, così egli motivò, erano già note in quanto discusse in campagna elettorale e contenute in documenti pubblici.

Osservammo che nel discorso programmatico di un Premier non usa, nelle democrazie liberali, rinviare ai *pamphlet* della campagna elettorale ma si assumono impegni chiari e si illustrano i mezzi per raggiungere i fini della propria azione di Governo dinanzi al Parlamento. Ma la miscela composta da questa stravagante innovazione procedurale e dalle reiterate qualificazioni dell'esecutivo quale « espressione diretta della sovranità popolare » dà la misura di quello che è il tratto distintivo — lo si è visto anche in seguito — dell'idea di Governo del centrodestra: un rapporto, così si dice, diretto tra esecutivo e paese, non mediato dalle istituzioni classiche della democrazia parlamentare.

Per il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e per alcuni suoi ministri, non le istituzioni, ma la piazza nella forma reale e virtuale costituisce il terreno sul quale egli e il Governo di centrodestra preferiscono muoversi. Se poi al metodo aggiungiamo il merito — cioè promesse su tutto e a tutti, accuse (poi rivelatesi in-

fondate) indirizzate ai precedenti Governi, sottraendosi, quindi, alle sue responsabilità e accollandole, piuttosto, ai precedenti esecutivi — il risultato è quello che prende un nome tecnico: populismo.

Signor Presidente, non più tardi di ieri sul quotidiano *Il Foglio* Giuliano Ferrara che, se non ricordo male, fu ministro del primo Governo Berlusconi, in un fondo titolato « *Governo, le cose non vanno* » poneva una serie di interrogativi ed intendendo menzionarne alcuni: « Perché sono stati dati segnali tanto contraddittori sui conti pubblici? Perché i mastini di Alleanza nazionale si allargano tanto ed il petulante Maurizio Gasparri sproloquia contro il referendum (anche questa è materia istituzionale)? Perché abbiamo nella sostanza rinunciato, in un clima di commedia grottesca, a due appuntamenti internazionali utili per lo *status* del nostro paese, come i vertici NATO e FAO? Oltre a coccolare Bossi per i suoi sessant'anni, c'è qualcuno che lo richiami autorevolmente alla necessità di una politica adulta (ed io aggiungerei alla consapevolezza di essere un ministro della Repubblica)? Perché — proseguiva ancora Ferrara — non è stato ancora risolto il problema operativo delle deleghe ai sottosegretari? Perché l'avvocato Taormina è ancora tra i numeri due all'Interno e, contemporaneamente, difensore di boss mafiosi? Dov'è il disegno di legge sul conflitto di interessi? »

Ecco, signor Presidente, alcuni interrogativi che, in verità, anche noi abbiamo fatto nostri in più di un passaggio di questo primo scorcio di legislatura; tuttavia, proprio in queste ore ne dobbiamo aggiungere ancora uno più inquietante: perché mentre tutta la comunità internazionale, senza eccezione alcuna, in una drammatica congiuntura imprime un giro di vite, innalza le sue difese e, soprattutto, favorisce la collaborazione giudiziaria tra Stato e Stato, il nostro Governo in solitudine fa l'esatto contrario, mettendo ostacoli di ogni tipo a tale cooperazione (alludo palesemente al provvedimento sulle rogatorie di cui ci occuperemo prossima-

mente) e fornendo così un aiuto alla criminalità e al terrorismo, interno ed internazionale?

Vede, signor Presidente, la risposta è nelle cose, nella sconcertante determinazione e nella spudorata coerenza che il Governo mostra sul versante della giustizia, su tale materia delicatissima. Dopo il falso in bilancio, ora le zeppe alle rogatorie: l'esecutivo è pronto a tutto, anche a mettere tra parentesi l'emergenza terroristica internazionale, a dispetto della ostentata amicizia con gli Stati Uniti e della faccia feroce con i clandestini. Come dicevo, è disposto, è pronto a tutto, quando si devono vanificare processi a carico del Presidente del Consiglio e dei suoi amici.

La verità è che, cinicamente, si profitta — appunto — della drammatica crisi internazionale, che se mai comporterebbe uno scatto di dignità e di responsabilità, per sbarazzarsi di provvedimenti imbarazzanti, diciamo così, per fare il lavoro sporco, proprio nel tempo in cui l'opinione pubblica interna e internazionale è distratta.

Il Parlamento, Presidente — ecco qui la connessione, perdoni questa digressione, ma una connessione c'è con l'oggetto della mozione —, dovrebbe vigilare, controllare, reagire e noi — lo assicuriamo — svolgeremo per intero la nostra parte. Tuttavia, dobbiamo fare i conti con un macigno e lo vogliamo gridare alto e forte: la pattuglia di avvocati che Berlusconi si è portato qui e l'ignavia di tanti, troppi, colleghi della maggioranza che, pur in privato, si vergognano di contribuire alla condizione di un Parlamento in ostaggio (so di usare parole pesanti).

Spiace, Presidente, in questa circostanza, dover registrare che anche una figura istituzionale come il Presidente della Camera, sui cui compiti di garanzia avevamo e abbiamo il diritto di fare affidamento, si sia prestato a questo gioco, avallando una vistosa prepotenza nel metodo (lo sappiamo noi che, ieri sera, siamo stati fino alle 2 di notte nelle Commissioni congiunte giustizia ed esteri), evidenziata dalla precipitosa calendarizzazione di quel provvedimento in aula — che speriamo

possa rientrare a seguito della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — che si aggiunge — ma questa non è materia di competenza del Presidente della Camera — alla vergogna e all'oscurità del contenuto.

Non fatevi tuttavia illusioni, lo denunceremo qui, nel paese, nei vostri singoli collegi elettorali, nei quali, come si conviene in un rapporto democratico, vi costringeremo a dare conto di questa oscurità. Siamo, infatti, convinti che la larga maggioranza dei cittadini, anche di quelli che vi hanno votato, se informati — e noi faremo, dicevo, su questo punto per intero la nostra parte —, manifesteranno sconcerto e indignazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, colleghi, il corretto funzionamento del rapporto fra Governo e Parlamento è la base di ogni confronto democratico e la nostra è una democrazia.

Il Parlamento, massima espressione della sovranità popolare, è luogo deputato, per definizione, all'espressione — innanzitutto — della dialettica politica e alla realizzazione del confronto istituzionale fra il Governo e la rappresentanza parlamentare. Riteniamo che lo stabilirsi di un rapporto di fiducia e di reciproco rispetto tra le prerogative del Governo, le sue scelte, i suoi atti e le prerogative del Parlamento, di essere informato, di discutere e di attuare il suo diritto-dovere di critica nonché di intervento sia un elemento di grande importanza, affinché la dialettica parlamentare si sviluppi nei giusti binari della correttezza e del rispetto dei ruoli e delle funzioni assegnate dalla Costituzione, carta fondativa del nostro ordinamento e fonte dei principi ispirativi su cui è sorta la nostra Repubblica, della quale sancisce le modalità di funzionamento.

È pur vero che non possiamo far finta di vivere oggi in una società diversa da

quella in cui siamo immersi. Attualmente, il mondo della comunicazione — ed, in particolar modo, di quella televisiva — ha dei ritmi serrati, i tempi sono sempre più frenetici, la notizia deve essere sempre più immediata e così eventuali commenti e reazioni alla notizia devono avvenire nel più breve lasso di tempo possibile.

La comunicazione globale fa sì che, ormai, l'informazione si dispieghi nel cosiddetto tempo reale; un'infinita presa diretta, dove tutto dovrebbe avvenire in contemporanea. La consapevolezza di essere immersi nella società dell'informazione e delle comunicazioni non deve, tuttavia, farci travolgere da essa.

Noi tutti siamo coscienti che il Parlamento è luogo di discussione, di approfondimento e di decisioni che investono la vita dei cittadini. Il Parlamento non è solo luogo di cronaca per i *media*, è soprattutto il luogo dove la sovranità popolare trova la sua espressione e si manifesta in una libera dialettica e in un libero confronto. Vi è, quindi, una corresponsabilità del mondo politico se, come troppo spesso accade, i tempi ed i ritmi dell'informazione stravolgono, nella loro rappresentazione, i tempi ed il senso del lavoro parlamentare.

Vi sono, poi, casi in cui si evince una vera e propria complicità della politica verso i *media*, se non addirittura un uso strumentale di essi, per amplificare alcuni messaggi e fare in modo che restino bene impressi nella coscienza collettiva. Allora, se noi dobbiamo insistere a chiedere ai *media* di rispettare i principali fondamenti della deontologia del mondo dell'informazione, basati sul rispetto dell'obiettività, del pluralismo, dell'aderenza ai fatti e della loro separatezza dalle opinioni, dobbiamo, altresì, fare in modo che anche la politica non usi in modo strumentale i mezzi di comunicazione.

È, quindi, abbastanza grave — direi decisamente grave — che, da parte di soggetti istituzionali, si anteponga la comunicazione ai *media* piuttosto che al Parlamento, per rendere noti al paese notizie, fatti od eventi che riguardano la vita parlamentare. In questo caso,

non è colpa del mondo dell'informazione, non vi è la necessità del tempo reale; al contrario, vi è la ricerca del massimo effetto mediatico che va a discapito della dialettica istituzionale. In questi casi la vicenda diventa grave perché, se un soggetto istituzionale utilizza in forma impropria i *media* e, nel particolare, la televisione pubblica, esso segue una strategia di comunicazione il cui scopo è propagandistico e mira ad annullare o, per lo meno, ad attenuare tutte le voci discordanti.

Credo sia illuminante l'esempio di quanto accaduto con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che, in diretta nella principale edizione del *TG1*, illustrò a milioni di italiani il famoso buco dei conti pubblici. L'episodio di Tremonti è grave, ne abbiamo parlato: è grave perché nelle sue comunicazioni al pubblico egli diede una versione dei fatti, relativamente al bilancio dello Stato, non aderente alla realtà. Sarebbe interessante vedere — e noi siamo andati a vedere — che, in sede di assestamento di bilancio, è stato possibile verificare che, già dalle ultime rilevazioni sulle entrate, mancanti di alcune decine di migliaia di miliardi dato che l'ammontare certo risulterà con la trimestrale di cassa solo dopo i primi mesi del nuovo anno, il gettito affluito al bilancio dello Stato, nei primi otto mesi dell'anno, ammonterebbe a 400 mila miliardi, con un aumento rispetto alle previsioni di circa il 4 per cento, una cifra di gran lunga superiore a quella indicata dal ministro Tremonti, che aveva parlato di 151 mila miliardi circa. Pertanto, alla luce di questi dati, l'incremento delle entrate rispetto al 2000 risulterà rilevante. Dunque, un motivo in più per ribadire l'infondatezza delle preoccupazioni espresse dall'attuale esecutivo sul cosiddetto buco nei conti pubblici. Da un lato, l'andamento positivo delle entrate tributarie, così come confermato anche dal Fondo monetario internazionale e, dall'altro, gli annunci del Governo circa un aumento delle spese per la sicurezza, all'interno di un rapporto deficit-PIL tra 1,3 e 1,5 per cento dimostrano l'inesistenza del buco di cui aveva parlato il ministro

Tremonti. Il fantomatico buco si è dimostrato sempre di più una mera operazione mediatica, nata per screditare l'operato dei governi di centrosinistra.

Quella segnata dal ministro Tremonti è stata una brutta pagina per la storia dell'informazione e per la storia della democrazia: per la storia dell'informazione, in quanto essa è stata privata delle sue funzioni di critica e della sua indipendenza, ridotta a mero megafono di un esponente dell'esecutivo; per la democrazia, invece, è stata grave — una brutta pagina — perché con quell'annuncio il ministro ha deliberatamente, volontariamente, ignorato il Parlamento e la dialettica democratica, fornendo per di più dati non corrispondenti alla realtà e facendo, quindi, pura e semplice propaganda.

Formuliamo un augurio e lanciamo un avvertimento: che episodi del genere non se ne vedano più e che il rapporto tra soggetti istituzionali avvenga nei luoghi giusti e deputati e nei momenti giusti. Altrimenti, vorrà dire che la nostra stessa democrazia sarà messa in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono importanti i singoli *casus belli*, è importante la sostanza: c'è un grande problema di fondo che riguarda tutti i paesi democratici, che riguarda la nostra democrazia molto di più, perché da un secolo essa è l'anello debole in Europa ed un laboratorio di veleni antidemocratici da esportazione, a cominciare dal fascismo.

La realtà virtuale e la democrazia virtuale rischiano di prevalere sulla realtà vera e la democrazia vera. L'immagine della realtà fornita dalla televisione e dai *mass-media* rischia di prevalere sui fatti reali. L'*appeal* televisivo delle persone fisiche e dei sedicenti leader prevale su idee, principi, storia e programmi: il denaro rischia di prevalere sulla politica.

Questi sono i pericoli — ancora più gravi in momenti drammatici come questi — di fronte ai quali c'è bisogno di forti partiti e di forti Parlamenti che in Europa ci sono. In Italia, invece, una sedicente rivoluzione non ha riformato i partiti: ha tentato di distruggerli; ha confuso la democrazia dei partiti con la partitocrazia, dimenticando che non si conoscono al mondo democrazie che non siano democrazie dei partiti. Sono stati delegittimati i partiti ed è stato delegittimato il Parlamento: si è cercato di sostenere che esiste una volontà della gente con la G maiuscola, una volontà della gente che può essere contrapposta ai partiti e al Parlamento. La propaganda dominante oggi giunge a dire che il Parlamento costa troppo, che parla troppo, che ha il difetto di non funzionare come un ufficio manageriale, che fa perdere tempo ai tecnici i quali, loro sì, sanno ciò che occorre all'azienda Italia.

L'antipolitica e l'antiparlamentarismo non sono nuovi: sono un'antica malattia, tipicamente italiana. *La Voce*, il giornale di Papini e Prezzolini, piaceva a tutta la cultura italiana: piaceva alla destra e, qualche volta, persino alla sinistra. Ha formato grandi maestri del giornalismo, come Montanelli, ma poi è arrivato il fascismo. *La Voce* scriveva che ai giovani che hanno forza morale e desiderio di bene non resta che astenersi dalla politica dei politicanti e fare la grande politica del paese che pensa e lavora: dimenticare il Governo, i deputati, i burocrati, fare astrazione dalla triplice corruzione che da Roma ammorbava l'Italia. Non sono parole distanti — benché siano state scritte quasi un secolo fa — da quelle che sono state applaudite negli anni della sedicente rivoluzione italiana. Sono state applaudite da destra, come è ovvio, ma anche da sinistra, come si è dimostrato suicida.

L'Italia ha bisogno di un paese normale, europeo, e quindi di una destra normale e di una sinistra normale, che ancora non abbiamo pienamente. Allora, maggioranza e opposizione, dobbiamo aiutarci a vicenda per averle.

Il Governo di destra deve allora ricordare che non esistono nelle democrazie leader o ministri che possano parlare direttamente al popolo e alla televisione, scavalcando i Parlamenti; che l'intermediazione del Parlamento è indispensabile ed è stata cancellata soltanto dalle tirannie, così come soltanto le tirannie controllano il 90 o il 100 per cento dell'informazione televisiva; che la democrazia parlamentare richiede tempo, pazienza, tolleranza e rispetto delle ragioni altrui.

L'opposizione di sinistra sa, e deve sempre tener presente, che il Parlamento non è uno strumento per delegittimare i governi, ma uno strumento per condizionare i governi e per dimostrare la propria capacità di governare.

Dal prossimo 1° gennaio l'Italia batterà moneta europea: deve battere anche politica europea. Questa ha due pilastri, ciascuno dei quali sostiene l'altro: i partiti e il Parlamento, che si rinnovano, certo, ma nella continuità storica. Con questo spirito approva la mozione proposta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi voteremo, ovviamente, a favore della mozione Violante ed altri n. 1-00015. Ho usato l'avverbio « ovviamente » perché la mozione, sia pure partendo da un aspetto specifico e, per certi versi, nemmeno prioritario, allude però a principi costituzionali per i quali ci siamo battuti e ci battiamo e che sappiamo essere una mera proiezione di uno Stato di diritto, ma anche di correttezza di concreti comportamenti istituzionali. Mi riferisco ai principi che sono a fondamento anche della nostra severa e radicale critica, ad esempio, al presidenzialismo strisciante e latente, ad una controriforma istituzionale praticata, ma mai approvata, ad una deriva verticistica che domina il rapporto fra Governo e Parlamento, fra Presidenza del Consiglio e sistema informativo.

Sappiamo che oggi, nell'era dell'informazione diretta e globale, la democrazia vive o muore all'interno di questo aspro e stretto passaggio che ha bisogno di regole e comportamenti ancora più rigorosi.

Ciò detto, mi si permetta un'amara annotazione di bilancio sugli anni oramai trascorsi. In questo senso, noi crediamo di avere alle spalle anni bui: in questi anni il Parlamento è stato svuotato nel suo ruolo e nella sua funzione dall'ossessivo egemonismo — questo mi sembra il punto centrale — dell'economia e dei poteri globali che hanno violentato, mutilato la politica, in verità senza che molte voci si sollevassero nella protesta esprimendo un punto di vista alternativo.

Il potere democratico è stato consegnato — ovviamente in maniera distorta e presunta — alla tecnicità, alle strutture tecniche, ademocratiche e senza controllo che si rapportavano direttamente, in maniera populista, ad un presunto giudizio della gente.

La democrazia organizzata e conflittuale deperiva in questa visione distorta dello Stato di diritto. Purtroppo, troppi hanno taciuto ritenendo che governabilità, efficienza istituzionale, snellezza decisionale dovessero e potessero fare a meno del pieno dispiegamento dei processi decisionali democratici e di una corretta concezione dell'equilibrio fra i poteri; ci troviamo indietro rispetto ai principi dettati da Montesquieu.

Il nostro voto positivo alla mozione presentata da Violante guarda anche alla sostanza e alla qualità del rapporto fra Governo e Parlamento.

Ministro Giovanardi, le forme non possono, non devono diventare un simulacro ipocrita e vuoto, un sepolcro imbiancato. Oggi, ad esempio, di fronte ad avvenimenti che scuotono la coscienza di massa — ed ella non ne ha parlato signor ministro —, che seminano pervasivamente angoscia e senso di insicurezza in ognuno di noi e nella popolazione, il Parlamento non può essere pura cassa di risonanza, pura registrazione di decisioni che, se dall'alto si

vorrà — fra qualche giorno, fra qualche settimana, non lo sappiamo — saranno ad esso comunicate.

Colleghe e colleghi, se il Parlamento come in questi giorni è muto sui temi della pace, della guerra, dei rapporti fra le civiltà, fra le religioni, se il Parlamento, non solo non può decidere come richiede la nostra Costituzione, ma nemmeno ascoltare le opinioni del Ministro degli esteri — che va invece a Washington ad esprimerle o a prendere ordini e a fare da battistrada ed apripista ad una visita del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi da tenersi lunedì a Washington senza passaggi in Parlamento — allora, colleghe e colleghi, il voto che ci accingiamo a dare, anche se positivo, non sarà un atto di verità ma un vuoto ed ipocrita esercizio di ginnastica istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, le intenzioni proposte con le mozioni sono condivisibili, tendono a migliorare i rapporti e le comunicazioni tra Governo e Parlamento.

Se devo essere sincero, apprezzo maggiormente la mozione presentata dall'onorevole Franz perché la ritengo meno perentoria rispetto a quella presentata dall'onorevole Violante. Entrambe, però, segnalano una giusta esigenza, quella di privilegiare nei tempi e nei modi le comunicazioni tra Governo e Parlamento, anche se non è che queste ultime manchino, in quanto, come ricordavo ieri, il dialogo è già garantito e possibile grazie alla presenza sistematica del Governo nei lavori di Commissione ed in aula. Nel *question time* c'è, inoltre la possibilità di presentare interpellanze urgenti; devo dire, dunque, che questo rapporto doveroso e comunque giustamente garantito sussiste.

È vero che si può migliorare tale aspetto. È anche vero che in casi urgenti

è prevista la possibilità di comunicazione tra Governo e capigruppo; è già accaduto. Tuttavia — lo ripeto — è condivisibile la richiesta di ricercare nuove vie per ottenere risultati migliori nel senso proposto dalle mozioni in esame.

Ritengo, però, che ci voglia anche un po' di buonsenso nell'aspettarsi dei risultati perché, ad esempio, non sarà mai possibile pretendere che il Governo passi prima per il Parlamento che non per i *mass-media*. Al termine di una riunione del Consiglio di ministri, ad esempio, è facile che qualche dichiarazione venga rilasciata ai giornalisti o alle televisioni per la necessità impellente di ottenere notizie per i telegiornali e per dare comunicazioni velocissime ai cittadini. Pertanto, qualche volta verranno privilegiati i rapporti diretti con i *mass-media*, magari bypassando il Parlamento, ma solo per poco tempo, se le cose sono urgenti come quelle che sembrano emergere dalla richiesta in esame.

Non condivido alcuni interventi che sono entrati nel merito di alcune dichiarazioni rilasciate dai ministri Tremonti, per quanto riguarda l'economia, e Bossi relativamente alla nuova legge sulla immigrazione. Ognuno si esprime come ritiene opportuno e si misura con i cittadini. Ma il tenore delle sue dichiarazioni è un aspetto politico che esula dai contenuti di questa mozione; ognuno si assume le proprie responsabilità. Ciò accadrà anche dopo il voto delle mozioni: anche se saranno approvate, non verrà tappata la bocca a nessuno.

Un aspetto da non tralasciare, che esula dalle mozioni ma che rappresenta il giusto seguito dei problemi in evidenza, è l'informazione tra il Parlamento e i cittadini; al riguardo, sono necessarie, più che altro, comunicazioni tecniche, perché il cittadino, al di là dei nostri pareri, pretende anche di avere trasmissioni che si configurino sotto l'aspetto tecnico: vuole sapere che cosa è stato votato. Vi sono già programmi interessanti (mi riferisco alla trasmissione *Parlamento in*); tali trasmissioni, tuttavia, dispongono di tempo limitato, ma soprattutto vanno in onda in fasce orarie che sono poco adeguate alle

esigenze dei cittadini. La necessità di migliorare questi servizi non sarebbe da sottovalutare perché i cittadini hanno bisogno di sapere cosa accade all'interno del Parlamento. Pertanto, va bene ricercare metodi e modi per migliorare il rapporto Governo e Parlamento; ricordiamoci, però, anche del rapporto tra il Parlamento e i cittadini che sono gli utilizzatori finali di un servizio che abbiamo l'obbligo di fornire nel migliore dei modi, con imparzialità e correttezza, cosa che finora purtroppo non è mai accaduta.

Queste sono le nostre osservazioni relative alle mozioni in esame; probabilmente lasceremo libertà di voto all'interno del gruppo, comunque — lo ripeto — ci identifichiamo maggiormente nella mozione Franz che non nella mozione Violante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo e colleghi, noi voteremo a favore sia della mozione dell'Ulivo, che abbiamo sottoscritto, sia della mozione a prima firma Franz, sottoscritta da altri colleghi della maggioranza di centrodestra, sia della risoluzione da ultimo presentata da tutti i gruppi e le componenti, del centrosinistra, nonché dalla componente delle minoranze linguistiche.

Per quanto riguarda l'indirizzo che il Parlamento darà fra breve al Governo circa un corretto rapporto fra quest'ultimo e il Parlamento stesso, mi sembra, come emerge anche dalle dichiarazioni di voto e, sia pure con le sfumature apportate dal collega Luciano Dussin, che vi sia un'ampissima convergenza, probabilmente l'unanimità, all'interno di tale Camera. Credo ciò rappresenti un risultato positivo e dia il segno dell'importanza di aver posto all'attenzione del Parlamento tale questione, dopo le vicende ed i problemi emersi in questi primi mesi della legislatura.

Signor Presidente, ho ieri parlato ampiamente in sede di illustrazione, a nome

di tutti i gruppi dell'Ulivo, e l'intervento è riprodotto alle pagine 41 e 43 del resoconto stenografico della seduta di ieri. Confermo alla lettera, dal momento che ho voluto rileggerlo per onestà intellettuale, anche nel tono rispettoso, critico, ma garbato e propositivo, tutto quanto affermato ieri ed esprimo, senza entrare più nel merito, un assoluto sconcerto — dal momento che non ricordo al riguardo precedenti — sul tono, sul contenuto e sulle espressioni sprezzanti ed insultanti adoperate dal ministro per i rapporti con il Parlamento in sede di replica. Questi doveva pronunciarsi su mozioni e risoluzioni e alla fine si è pronunciato favorevolmente, in tal modo dando atto della bontà dell'iniziativa da noi assunta, nonché della posizione espressa da parte della maggioranza di centrodestra nella propria mozione, e di questo ne diamo atto. Tuttavia, egli lo ha fatto, facendo precedere il parere del Governo sulle mozioni da una replica che ha sistematicamente manipolato, falsificato e disprezzato, con tono arrogante ed insultante, le opposizioni che si erano espresse con pacatezza, con riflessione critica e preoccupazione, riconoscendo anche gli elementi positivi e correttivi. Ultimo esempio ne è la recente dichiarazione di ieri del Presidente del Consiglio che ho giudicato positivamente riguardo alla necessità di investire il Parlamento, nel rapporto con il Governo, sulle questioni che riguardano la gravissima emergenza internazionale. Anche quest'ultima posizione è stata manipolata e falsificata, senza tenere conto del fatto che, personalmente, a nome di tutto l'Ulivo, avevo sottolineato positivamente che l'incauta dichiarazione del ministro Martino, il quale aveva escluso un coinvolgimento del Parlamento, era stata prontamente corretta dal Presidente del Consiglio dei ministri. Nella sua replica sprezzante ci si è addirittura dimenticati, da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, di ricordare il caso più clamoroso che aveva determinato tale dibattito, ripreso precedentemente dal collega Monaco, ovvero la vicenda delle dichiarazioni del